INSERZIONI
Uffic. di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 13, piano 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — *Unione postale:*
Anno L. 31. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

Il Congresso dei pompieri.

Roma, 6 gennaio.

(N. P.) — In verità, ho cominciato a credere che in Italia ci fosse bisogno anche di un Congresso di pompieri, dopochè oggi ho visto che il Congresso si radunava davvero. Erano proprio i rappresentanti delle pompe di quasi tutta l'Italia quelli che si radunavano sotto la tettoia dell'Argentina.

Dal simpatico ing. Spezia, che veniva allora da Torino in nome dei pompieri di Gianduja, al comm. Baumann, che rappresentava un centinaio di Società ginnastiche con o senza pompe; dal geometra Parola, che portava la parola... delle trombe d'incendio di Cuneo, all'avv. Gallo, rappresentante il Municipio e i pompieri di Castellamonte, da un capo all'altro dell'Italia pompierabile c'erano dunque proprio tutti questi benemeriti crociati che hanno giurato la guerra al fuoco?... Ho sperato un momento che nella numerosa coorte potessi rivedere anche un altro illustre e rinomato pompiere del Piemonte, il capitano Montabone col suo esercito di Borgone... Perchè non è venuto? Aveva forse qualche fuoco in paese da spegnere? In compenso ho fatto la conoscenza coi rappresentanti dei pompieri d'Istria e con quelli di Trento... Ah! per poco questo ardente Congresso mi pigliava un'incandescenza irredentista, a spegnere la quale non ci sarebbe più stato altri che l'on. Depretis, o almeno il delegato che ha sequestrato i lustri al Pantheon...

Il cielo di Roma pareva avesse voluto salutare i congressisti pompieri con un augurio. Pioveva ch'era un piacere. Ma la pioggia tuttavia non bastò a spegnere un certo fuoco di malumore latente, accesosi in Campidoglio nei giorni scorsi a causa di un dissenso fra la lupa e il Comitato ordinatore del Congresso. Si bisticciarono e la lupa, per castigare i pompieri, si astenne oggi dall'intervenire al Congresso, negandogli persino la sua adesione morale... Solo per somma grazia concesse al Congresso, che si teneva in casa sua, sei pompieri con relativo elmo e sega al braccio perchè facessero fede che a Roma i pompieri ci sono... quando si vedono. Ah! le ire di pompa!

* *
*

Nella sala i congressisti erano più di cento, e se si considera che molti rappresentavano almeno otto o dieci corpi diversi, si può dire che i congressisti erano più di mille.

Presiedeva l'on. Di Breganze, capo del Comitato ordinatore, avendo ai lati l'on. Di Sangiuliano, un rappresentante del Ministero della guerra (maggiore Falanola) e un rappresentante del Ministero dell'istruzione (comm. Pallotti). C'erano due segretari, due stenografi e quattro giornalisti venuti appositamente ed esclusivamente per fare della pompierate...

L'on. Di Breganze fa dare lettura dell'elenco dei presenti e delle Società che hanno aderito al Congresso.

Dall'elenco apprendiamo che vi sono pompieri persino a San Maurizio Canavese e pompieri a Fiume. I pompieri di un fiume! Dio mio che colmo!...

Finito l'elenco, l'on. presidente pronunzia un discorsetto, naturalmente tutto fuoco, in elogio dell'istituzione dei pompieri; ma il suo entusiasmo si raffredda parlando della scarsità dei pompieri italiani... Dio mio, come sono pochi i pompieri italiani! In tutta Italia non formano che 121 Corpi. Vi sono provincie che non ne hanno affatto. In tutta Sicilia non ve ne sono che due Corpi. Nella provincia di Torino ve ne sono però nove, compresi, lo credo, quello di Borgone... All'estero le pompe hanno molto maggior sviluppo. La piccola Svizzera ha 800 Corpi, la Baviera 6000, la Germania nientemeno che 19,600... Perfino in Turchia si sta meglio che da noi, e i pompieri si fanno onore. È ben vero che laggiù i pompieri sono stramorei...

L'on. Di Breganze, riassumendosi, spera che il presente Congresso servirà appunto a far crescere e moltiplicare i pompieri. Egli dimostra che se la pompa è un'ottima istituzione come mezzo di estinzione di incendi, giova altresì ad accendere sentimenti di previdenza e di disciplina negli abitanti che creano i Corpi dei pompieri; essa insegna ai cittadini a premunirsi colle proprie forze contro i pericoli, e contribuisce a far lasciare in pace i poveri soldati che troppo sovente debbono fare i pompieri di gente che li sta a vedere tranquillamente come non bruciasse casa loro...

Nascano adunque — conchiude l'oratore — i Corpi dei pompieri in tutti i Comuni d'Italia; ad ogni focolare la sua pompa; tutti per uno ed uno per tutti, e l'Italia sarà, anche per questo rispetto, degna della sua gloria e del suo Re. Propongo un telegramma di ossequio al re d'Italia.

Applausi calorosi ed il telegramma è approvato.

Il signor Pons, che rappresenta i pompieri di Pola, ringrazia caldamente il presidente per quanto ha fatto a pro del Congresso, ma il presidente, modesto, attribuisce ogni merito al prof. Baumann.

Ma qui nacque un incidente, che per poco non incendiava il Congresso.

Il signor Bianchini, comandante dei pompieri di Terni, domandò per quale ragione il Municipio di Roma, nel cui domicilio pur si teneva il Congresso, non aveva creduto di intervenire al convegno dei fratelli d'Italia.

Il tasto era pericoloso, e l'on. Di Breganze invitò il comandante di Terni a non toccare certe questioni scottanti...

Bianchini tentennò un poco; in verità gli pareva che il terreno scottante per un pompiere fosse il terreno suo... Ma poi acconsentì a non insistere, ma solo per non dispiacere al presidente.

Intanto il segretario procedeva alla costituzione delle sezioni per lo studio dei quesiti proposti al Congresso. Sono piuttosto molti e richiederanno tre o quattro giorni di sedute.

Tipografi e cocchieri a Napoli.

5 gennaio.

(N. L.) — Eccovi alcuni cenni sullo sciopero dei tipografi:

Fin dal mese scorso, con un dispaccio vi avvertii che sarebbe avvenuto, nè di ciò me ne fu un merito, perchè era notoria l'ingiunzione fatta ai proprietari delle tipografie. Anzi, lo sciopero doveva incominciare il 1° gennaio, e se si manifestò solamente ieri, ciò fu a causa di persone che si posero per lo mezzo sperando di poter giungere ad un accordo. Disgraziatamente, la maggioranza dei proprietari è stata recalcitrante a qualsiasi aumento di tariffa, e lo sciopero si è dichiarato. I giornali che ne soffrono sono regolarmente i più deboli, quelli che vivono a stento e che non possono sopportare una maggiore spesa; i grossi giornali, invece, hanno accettato la nuova tariffa, come l'hanno accettata anche trentadue proprietari.

Questo fatto ribadisce le pretese degli scioperanti e mette in mal passo i proprietari resistenti, i quali, con l'esempio di coloro che hanno ceduto, difficilmente troveranno la possibilità di un accordo a migliori condizioni. D'altronde, se lo stato in cui versa la nostra industria tipografica è tutt'altro che prospero, quello degli operai non è meno grave, e, francamente, essi non possono vivere con delle giornate di una, due e cinquanta e due lire.

Un rimedio bisognerà pur trovarlo, anche per i cocchieri delle carrozze da nolo, pei conduttori di omnibus e di tranvie, i quali guadagnano da una lira e 70 a 2 lire il giorno, lavorando per circa 14 ore, esposti al sole scottante dell'estate ed alle intemperie dell'inverno. Al momento essi non sono in isciopero; hanno chiesto al Municipio che prendesse nelle sue mani la loro causa; ma se l'opera dell'assessore del ramo non avrà benefico risultato, lo sciopero è certo, ed un bel giorno Napoli si sveglierà senza carrozze, senza omnibus e senza tranvie.

Le spese per l'istruzione.

Una nota presentata dall'on. Magliani al Parlamento stabilisce che nel passato esercizio si spesero per le Università 135 mila lire più di quanto erasi domandato, per l'istruzione secondaria classica 69 mila lire in più, e per l'istruzione tecnica altre 42 mila lire, la qual somma fu approvata.

Tribunale militare di Torino.

Un eccesso di pentimento.

Giovanni Forecchi, soldato nell'81° reggimento fanteria di guarnigione in Ivrea, era imputato di furto. Trovandosi di piantone nella Maggiorità, rubò L. 4 50 al tenente Manucci.

Qualche giorno dopo, nel 9 dicembre scorso, trovandosi di piantone alla Maggiorità, in Rivoli, rubò da un tiretto dell'ufficio un biglietto da dieci lire appartenente al furiere maggiore Rubini. Questi, fatti i conti di cassa e trovata mancante quella somma, ne accusò il soldato Forecchi, il quale, in uno slancio di pentimento, non solo confessò quel furto, ma anche l'altro commesso a danno del tenente, di cui nessuno lo incolpava.

Messo sotto procedimento, fu rinviato a giudizio per le due imputazioni e il Tribunale lo condannò a 4 mesi di carcere.

Cento lire a spasso.

Tommasetti Pellegrini, soldato nel 79° fanteria di guarnigione in Torino, prestava servizio d'attendente al tenente Ghirardi. Questi un giorno, trovandosi in possesso di cento lire e volendo levarsele dalle mani per evitarsi forse la tentazione troppo naturale di spenderle, le consegnò al suo soldato perchè le portasse a depositare sopra un libretto postale.

Il Pellegrini, che non si aveva visto mai una tale somma fra le mani, si lasciò vincere dalla tentazione, e con quelle e con la somma ricavata dalla vendita del suo corredo disertò all'estero e se ne andò nella Svizzera, dove rimase circa un anno.

Qualche tempo fa tornò in Italia e pensò di consegnarsi.

Imputato di furto qualificato, di diserzione all'estero con asportazione del corredo, il Tribunale lo condannò a 5 anni di reclusione.

Renitente alla chiamata.

Peretto Griva, caporale della milizia territoriale del distretto di Torino, era imputato di renitenza per non essersi presentato alla chiamata sotto le armi fatta della sua classe nel 1883.

Egli era partito dal suo paese, Cossacio, si era recato a Lione dove lavorava, e nessuno si curò di avvertirlo della chiamata di leva.

Interpellato il sindaco se sapeva dove il Peretto si fosse recato, rispose di non saperlo, il Peretto non fu avvertito e venne dichiarato renitente.

Solo quest'anno seppe che la sua classe era stata chiamata e l'imputazione che gli si faceva. Partì dalla Francia, tornò in Italia e si costituì per discolparsi.

Ora il sindaco dichiarò d'essersi accertato che il Peretto si trovava all'estero, mentre prima non lo sapeva e non potè avvertirlo, come era suo dovere, della chiamata di leva.

Griva Peretto venne assolto.

È questa un'altra vittima della trascuranza degli uffici comunali che non mettono tutta la loro diligenza nel ricercare la residenza dei chiamati di leva, i quali, poveretti, spesso sono dichiarati renitenti senza colpa alcuna.

Queste pratiche a me pare sarebbero meglio sbrigate quando, invece che ai sindaci, venissero affidate ai carabinieri.

Note marittime.

Il Ministero della marina avendo esaminato le proposte dei signori comandanti in capo dei dipartimenti marittimi per l'istruzione dei pompieri nei regi arsenali, ha approvato in massima quelle del secondo e del terzo dipartimento, e si è riserbato di provvedere per il primo dipartimento quando ne avrà ricevute le novelle proposte.

Riconosciuta l'impossibilità di far attuare per il 1° gennaio 1886 le disposizioni di pubblica sicurezza contro gli incendi, ha stabilito che esse abbiano impreteribilmente effetto a contare dal 1° marzo 1886, ed ha raccomandato ai comandanti in capo di curare affinchè tutto sia preparato con sollecitudine e con molta attenzione per quella data.

La composizione di ciascuna squadra di pompieri è indicata dal seguente prospetto del secondo e terzo dipartimento.

Capo squadra. — Arsenale di Napoli 1, Cantiere di Castellammare 1, Arsenale di Venezia 1.

Pompieri effettivi. — Arsenale di Napoli 12, Cantiere di Castellammare 6, Arsenale di Venezia 10 — e così in tutto per le guardie: nell'Arsenale di Napoli 39, nel Cantiere di Castellammare 22, ed in quello di Venezia 33.

Inoltre per ciascuna guardia sono assegnati 4 pompieri supplenti a Napoli, 2 a Castellammare, e 4 a Venezia.

* *
*

Il capitano di corvetta cav. Alfonso Pappalardo è destinato alla direzione generale del 2° dipartimento.

Il capitano di corvetta cav. Almerico Carnevale è nominato direttore dell'osservatorio del 3° dipartimento.

Il tenente di vascello Cesare Podesti è richiamato dall'aspettativa in attività di servizio. Il Podesti è contemporaneamente trasferito dal 3° al 1° dipartimento.

Il guardiamarina Casini Camillo è imbarcato sull'*Amedeo* in rimpiazzo del sottotenente di vascello Riando Giacomo.

L'altro guardiamarina Bollo Gerolamo è destinato ad imbarcare sulla nave-scuola artiglieria.

Con R. decreto in data di ieri, il capitano di fregata Ernesto Castellaccio, ed il tenente di vascello Demetrio Campanari, sono collocati in aspettativa.

Sono trasferiti dal 2° al 1° dipartimento i commissari cav. Pecoraro, Fergola, Palumbo, Natale e Salvagni.

Dal 3° al 1° dipartimento il commissario di prima classe Gerundi ed il commissario di 2ª classe Coccesi.

Ed infine dal 1° al 2° il commissario di 2ª classe Valenta.

Scrivono dalla Spezia:

Giunse nel golfo la grande corazzata inglese *Superb*.

Il comandante Cleveland appena arrivato si recò subito a far visita al comandante il dipartimento marittimo, che dopo poco gliela rese.

Le gentildonne di Firenze hanno avuto il gentile pensiero di ricamare una magnifica bandiera di seta e non eccedente le misure regolamentari, per farne un dono alla corazzata *Italia*. Fra giorni si faranno le feste per la inaugurazione di questa bandiera.

Il *Sebastiano Veniero* fra poco si recherà in America sotto il comando del capitano di fregata signor Armani.

Anche il *Vespucci*, con a bordo il contrammiraglio Mantese, partirà fra giorni dalla Spezia, destinato ad essere la nave ammiraglia della squadra che si trova al Pacifico.

ULTIMO CORRIERE

Nuova spedizione in Africa.

Con capitali milanesi e romani si è costituita una Società in accomandita per commerci nello Harrar, sotto la ragione Filonardi e C., la quale è già conosciuta e funziona con pratici risultati allo Zanzibar.

La Società Milanese d'esplorazione commerciale in Africa, che fa parte di detta Società, col tramite del suo presidente, decise, per facilitarle il compito, di fare una spedizione all'Harrar ed aprire la via a chi voglia fondare Case commerciali in quelle regioni, abbondanti di ricchissimi prodotti, colla speranza di potervi anche attivare stazioni agricole.

La spedizione della Società milanese partirà verso la fine del mese da Napoli e sarà comandata dal conte Gian Pietro Porro in persona, presidente della stessa Società. Vi prenderà parte anche il marchese Alessandro Trecchi, presidente della Sezione commerciale della Società d'esplorazione suddetta, ed altre tre persone.

Lo scopo eminentemente commerciale della spedizione e la missione così bene affidata ai componenti la spedizione, ci rende sicuri che la meta cui si mira sarà raggiunta sollecitamente e presto.

Al commercio italiano seguire con coraggio questa nuova via, che sarà aperta alla sua attività ed intelligenza.

E tanto più abbiamo bisogno di far presto, chè la Società tedesca dell'Africa orientale ha fatto nuovi acquisti di terreno nel paese de' Somali. Il signor D'Anderten, che è stato lungo tempo in Aden con un altro agente della Società, ha concluso col sultano Jussuf nuovi trattati che stipulano la cessione di tutto il territorio che si estende dal porto di Obiah fino alla città di Warichine, appartenente al sultano di Zanzibar.

La Società tedesca possiede così tutte le coste dell'Africa orientale, che finora erano completamente libere da ogni dominazione straniera.

Una fregata russa nel porto di Genova.

Ci scrivono in data 6 gennaio:

« È entrata ieri in porto la fregata russa *Demetrio Donskoy*, che è una delle più belle navi da guerra della Russia. Ha a bordo 550 soldati e 39 ufficiali. È armata da due cannoni di grossa portata, 12 da 7, sei lancia-siluri e da parecchie mitragliatrici. Oggi il pubblico fu ammesso a bordo. Un ufficiale gentilissimo che parla egregiamente il francese dava a tutti, nella più squisita cortesia, la spiegazione dei meravigliosi congegni che sono a bordo, dove era ammiratissima la più minuziosa nitidezza. È medico di bordo il dottor Fan Zenon Wystouch, gentilissimo esso pure, che parla assai bene l'italiano. »

La salute del senatore Bertea.

Ci scrivono da Pinerolo in data 7 corrente:

« Lo stato di salute dell'egregio senatore Bertea tiene in perplessi gli animi dei cittadini, i quali hanno appreso con ansia febbrile che ieri l'altro si fu un consulto, al quale fu invitato il prof. Bruno da Torino. I medici hanno buone speranze fidandosi alla robustezza della sua tempra, alle cure da cui è circondato e alla bontà del clima. Tutti indistintamente fanno voti ardentissimi perchè una vita così preziosa ci sia conservata per molti e per molti anni ancora, e ciò pel bene, pel decoro di questa città, alla quale il Bertea ha sempre procurato rendere i vantaggi maggiori possibili, sia che egli fosse rappresentante della nazione in Parlamento, sia nell'alto consesso del Senato, sia come amministratore della pubblica cosa, sia come privato cittadino. »

Che cos'era il cav. Chiambretto.

Riceviamo e pubblichiamo:

Torino, 9 gennaio 1886.

Ill.mo signor Sindaco,

In risposta alla riverita sua dell'8 corrente, le riconfermo ciò che già ebbi l'onore di dichiararle di presenza: che cioè la Società appaltatrice del dazio aveva in sul principio intenzione di valersi dell'opera pratica del signor Chiambretto per la riscossione del dazio fuori cinta; avendo però in seguito constatato che il suo intervento in tale riscossione aveva dato luogo a conflitti con alcuni esercenti, la Società ha *immediatamente* dato le opportune disposizioni perchè tale servizio venga ora disimpegnato da altra persona.

Colla massima stima e considerazione ho l'onore di dichiararmi di lei

Devotissimo servo: G. Mengini.

Adunque nè *amministratore delegato*, nè che altro piaccia a lui di qualificarsi. Il cav. Chiambretto era un semplice agente *intenzionalmente* incaricato, e cui ora fu revocato ogni incarico anche solo intenzionale. Tanto meglio.

L'esodo dei polli italiani.

Il *Siècle* ha da Marsiglia una corrispondenza che è tutta un inno di trionfo per la polleria italiana:

« Una volta i polli ci venivano dalla Linguadoca e dalla Guascogna. Ora è l'Italia che ce ne spedisce la maggior parte. Immense quantità ce ne vengono dalle provincie lombarde.

« Questi polli italiani vanno anche in Ispagna. Ogni venerdì, alla stazione del servizio internazionale, passa un vagone-rapponaia, costrutto specialmente per i gallinacci italiani. Questo vagone, che ha la dimensione ordinaria dei vagoni merci, contiene 3000 polli vivi e che viaggiano nelle migliori condizioni di pulizia e di *comfort*.

« L'aria circola nell'interno, dove sono disposte nove file di gabbie sovrapposte, ossia 108 gabbie contenenti 30 polli ciascuna. L'acqua e il miglio abbondano. Grazie a queste disposizioni ingegnose, i volatili arrivano in perfetto stato a Marsiglia da Milano o da Venezia e proseguono poi in parte per la Spagna. »

Le fortificazioni del Gottardo.

Il corrispondente bernese del *Journal de Genève* dà le seguenti informazioni sopra le opere di fortificazione che il Consiglio federale intende far elevare intorno al masso del Gottardo, che dice tenere da un ufficiale superiore, di cui tace il nome per non comprometterlo:

« La valle di Orsera, dice, è considerata come un punto strategico di alta importanza e come linea principale d'operazione verso l'ovest, l'est ed il sud. Essa non è forse più ciò che si aveva il costume di chiamarla altre volte « la cittadella svizzera, » ma è ancora per l'Italia il « non più oltre » del posto. Del resto, relativamente facile a difendere, un battaglione a mezzo delle nostre milizie vi basterebbero senza dubbio, purchè i nostri soldati fossero protetti da opere convenienti ed abbondantemente provveduti di viveri e di munizioni.

« Queste opere saranno, secondo informazioni fornite dall'Ufficio dello stato maggiore, lo sbarramento dei colli della Forca e dell'Oberalp al mezzo di muraglie e fanterie e di fortilizi, poi, e specialmente, quello del Buco d'Uri. All'ingresso sud di quest'ultimo, un poco verso l'ovest, si costituirà un ridotto per dominare le diverse strade conducenti alla valle Airolo e sarà difeso nello stesso modo contro l'attacco di truppe che scendessero per la valle di Bedretto, dopo aver passato il colle di S. Giacomo. Il *tunnel* stesso sarà provveduto di una porta di ferro e protetto da un forte ridotto.

« È probabile che Orsera riceva più tardi dei depositi militari, e che i nostri militari vi si rendano spesso per studiare l'arte di difendere delle fortificazioni. Sarà, in caso di guerra, il luogo di riunione delle truppe urano incaricate di occupare rapidamente i ridotti e i fortilizi. »

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 8, *ore* 3,35 *pom.* — Il ministro Taiani parte stasera per Vietri nello scopo di visitare diversi Comuni del Sannio.

— È stato ritrovato nel Tevere il cadavere dell'avvocato Calani, che tempo fa vi si era affogato.

Il Calani era segretario del cav. Travaglia, procuratore del Re al Tribunale civile.

— Il rettore dell'Università di Roma pubblicò un invito agli studenti perchè si rechino coi loro professori a visitare la tomba di re Vittorio Emanuele nel Pantheon, ricorrendo domani l'ottavo anniversario di sua morte.

ROMA, 8, *ore* 9,5 *pom.* — Gli allievi carabinieri hanno portato oggi una corona al Pantheon.

— Sono terminati gli esami pel settanta posti a vice-segretario d'Intendenza. Sopra 400 concorrenti, solo 50 furono dichiarati idonei.

— Il comm. Castorina, direttore generale delle gabelle, ha nominato una Commissione per migliorare gli approvigionamenti delle foglie del tabacco.

— Il Ministero delle finanze, d'accordo con quelli della marina e della guerra, mandò alle Intendenze delle finanze istruzioni onde agevolare gli svincoli dalle doti per le mogli degli ufficiali passati nella milizia ausiliaria.

— Oggi sono tornati da Taranto il ministro Brin e l'on. Geymet.

— È imminente un movimento nelle Intendenze di finanza.

Regaldi, intendente a Campobasso, passerebbe a Bari.

Pirro, intendente a Bari, passerebbe a Forlì.

Bassano, intendente a Forlì, passerebbe ad Arezzo.

Montemerlo, intendente ad Arezzo, passerebbe a Cuneo.

Sanguinetti, intendente a Cuneo, passerebbe a Torino.

Sinnone, intendente a Cagliari, passerebbe a Campobasso.

Appiotti, intendente a Sassari, passerebbe a Cagliari.

Pietrasanta, sarebbe nominato intendente di finanza a Sassari.

— Il *Diritto* mostra delle apprensioni riguardo al nuovo Ministero Freycinet, nel quale è ministro della guerra il generale Boulanger, osservando che sotto un Ministero quasi simile avvenne l'occupazione di Tunisi.

— Le guardie municipali, protestando contro il rancio, rifiutano, da alcuni giorni, di nutrirsi in caserma, e minacciano lo scioglimento del Corpo.

— Credesi che i pretesi insulti del deputato greco nel banchetto di Valpiotis non siano altro che una burletta della *Gazzetta d'Italia*.

ROMA, 9, *ore* 9,25 *ant.* — **I Reali al Pantheon.** — I giornali di questa mattina pubblicano unanimi patriottiche commemorazioni di Vittorio Emanuele.

Il *Capitan Fracassa*, commemorando il Gran Re, racconta questo curioso episodio.

Si trattava di compilare la dichiarazione di neutralità dell'Italia nel conflitto turco-russo.

Il ministro Amedeo Melegari ne fu incaricato e la scrisse in termini soverchiamente prudenti.

Vittorio ne intese la lettura mentre stava in letto; invece di rispondere o far osservazioni, tirò contro il ministro due cuscini.

— Stamane quattro vetture di Corte, a mezza gala, si recarono al Pantheon.

Ne scendevano il Re, la Regina e il principe Vittorio.

La Regina vestiva un cappotto di velluto nero guernito di martora, con cappellino di velluto. Il Re e il principe ereditario vestivano l'abito borghese di lutto.

Seguivano dame, gentiluomini di Corte, aiutanti di campo, ecc.

Le guardie del monumento e le schiere dei veterani facevano ala.

I sovrani vennero ricevuti dal sindaco di Roma e dall'on. Cairoli, presidente dei veterani, col quale il Re si trattenne brevemente a discorrere.

Il canonico Anzino celebrò la Messa al altar maggiore.

La Regina stette continuamente in ginocchio. Le stavano ai lati il Re e il Principe, i quali si inginocchiarono al momento della Messa per venti minuti.

Indi i Sovrani visitarono la tomba, osservando le corone recentemente deposte su di essa.

Uscendo dal tempio, il Re dava il braccio alla Regina.

In quel punto un vecchierello si avvicinò ai Sovrani porgendo una supplica. Il Re la ricevette e la trasmise a un aiutante di campo.

La popolazione, non numerosa, salutava rispettosamente i Reali al loro passaggio.

— L'ex-editore Giuseppe Ottino è stato nominato sotto-bibliotecario di prima classe.

— Le imposte dirette dell'ultimo semestre hanno dato 198 milioni, con un aumento di un milione e mezzo sul corrispondente periodo dell'anno precedente; le tasse sugli affari hanno quasi 66 milioni, con un aumento di 700,000 lire; le dogane, i tabacchi e le gabelle, 352 milioni, con un aumento di quasi 14 milioni.

— Si annuncia che verranno fatti notevoli ribassi sui biglietti ferroviari per gli studenti che devono far viaggi giornalieri per recarsi alla Università.

— La signora Concetta, moglie del professore Sbarbaro, è rimasta a Roma causa un'indisposizione.

— Si dice che il Ministero voglia destituire il senatore Colocci, amministratore della Santa Casa di Loreto, nel caso che questi non voglia dimettersi.

Secondo il *Corriere di Roma*, sarebbe già designato il suo successore.

NAPOLI, 8, *ore* 12,28 *pom.* — La notizia giunta da Roma che venne firmato il decreto per le spese di bonifica di Napoli ha prodotto qui un'ottima impressione.

Si spera, che terminate le discussioni tecniche, si facciano presto le concessioni finanziarie regolari.

— Lo sciopero dei tipografi prosegue.

— Ieri sera, alle 11, il treno diretto n. 124, proveniente da Avellino, deviò dalle rotaie presso il Serino.

Nessuna disgrazia avvenne alle persone, però la strada è tuttora ingombra.

SAVONA, 8, *ore* 2,55 *pom.* — Il professore Sbarbaro è giunto ieri sera dalla sua breve gita a Pegli.

Egli si è recato pure a Noli e ad Alassio.

La polizia continua a sorvegliare lui ed i suoi amici con poco opportuna insistenza.

BRINDISI, 8 (Ag. Stef.). — Il ministro Grimaldi è partito alle ore 9,20 per Ostuni e Ceglie, salutato dalle autorità, dalle notabilità, dalla colonia agricola e dalle scuole. Si ripeterono le acclamazioni.

ROMA, 8 (Ag. Stef.). — Le riscossioni del secondo semestre del 1885, in confronto del 1884, danno un aumento di L. 45,944,585.

Estero.

PARIGI, 8 (Ag. Stef.). — Il *Journal Officiel* pubblica la composizione del Ministero, come abbiamo annunziato ieri. La maggior parte dei giornali accolgono piuttosto favorevolmente il nuovo Ministero come un Gabinetto di conciliazione. I conservatori ed i radicali non lo credono duraturo.

La *République* deplora l'ostracismo di alcuni personaggi.

PARIGI, 8 (Ag. Stef.). — I paesi posti sotto il protettorato francese dipenderanno d'ora innanzi dal Ministero degli esteri. Il Ministero del commercio prenderà il nome di Ministero del commercio e dell'industria.

La *Paix* dice che la nomina di Constant a governatore dell'Algeria è certa.

MADRID, 8 (Ag. Stef.). — Ieri ad Algeciras 22 casi e 11 decessi di colera.

LONDRA, 8 (Ag. Stef.). — Lo *Standard* crede che le Potenze inviteranno presto il sultano ed il principe Alessandro ad esporre le loro pretese reciproche, che si cercherà di conciliare.

PARIGI, 8 (Ag. Stef.). — Il distacco delle Colonie dal Ministero della marina fu deciso in massima; si attenderà che i protettorati siano organizzati per dare un'organizzazione definitiva al servizio delle Colonie.

PIETROBURGO, 8 (Ag. Stef.). — Una circolare russa propone che le Potenze agiscano a Belgrado, a Sofia e ad Atene per la demobilitazione delle truppe. Qui credesi che le Potenze aderiranno.

VALPARAISO, 7 (Ag. Stef.). — È giunto il *Flavio Gioia*. A bordo tutti bene. Proseguirà il 12 corrente per Montevideo.

MADRID, 8 (Ag. Stef.). — Il Consiglio dei ministri approvò una circolare ai prefetti, che ordina loro di mantenere un'assoluta neutralità nelle elezioni.

L'*Imparcial* pubblica i nomi dei generali carlisti ed i posti che occuperebbero in caso che scoppiasse la guerra civile.

L'*Union* pubblica il testo dell'indirizzo di adesione dell'episcopato spagnuolo alla enciclica del Papa. I suoi termini sono sfavorevoli al carlismo. Dichiarano di separare la religione dalla politica.

PARIGI, 8 (Ag. Stef.). — Alla riapertura delle Camere, oltre la dichiarazione ministeriale, leggerassi un messaggio di Grévy, presidente della Repubblica.

BERLINO, 8 (Ag. Stef.). — Il *Reichsanzeiger* riproduce la lettera latina che il Papa diresse a Bismarck *(excelso viro magno cancellario)* ringraziandolo della mediazione confertagli in seguito a suo consiglio, dandogli così occasione di fare opera tanto rispondente allo spirito ed alla natura del pontificato romano.

ATENE, 8 (Ag. Stef.). — Nicola Delyannis è nominato ministro a Parigi.

ATENE, 8 (Ag. Stef.). — Dopo la nota diramata il 31 dicembre da Delyannis al Corpo diplomatico, credesi che la Grecia attenderà la risposta delle Potenze prima di dichiarare la guerra alla Porta. Però è convinzione generale confermata dal linguaggio risoluto di Delyannis e dai febbrili preparativi bellicosi che la guerra scoppierà quando le Potenze sembreranno impotenti a indurre la Turchia a concedere alla Grecia le frontiere aggiudicatele dalla Conferenza di Berlino e riconoscere i diritti della Grecia su Candia.

Dispacci da Canea recano che i Consigli provinciali dell'isola proclamano l'unione colla Grecia.

BERLINO, 8 (Ag. Stef.). — Il *Reichsanzeiger* pubblica una lista di decorazioni. Vi è compreso monsignor Jacobini e l'alto personale della segreteria di Stato pontificia.

PARIGI, 9, *ore* 9 *ant.* — Il generale Menabrea presenterà oggi a Grévy le felicitazioni del Governo italiano per la sua riconferma a presidente della Repubblica.

— È morta, per un cancro alla lingua, la principessa Della Rocca.

BORSA UFFICIALE
8 gennaio.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° genn. — Contrattazioni del mattino:
in c. 96 42 1/2 — in l. 96 57 1/2 f.c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 96 40.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 94 23.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 61 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 60 20.
Cambio — prezzo normale 101.
Credito Mobiliare Italiano — Contr. del matt. in liq. 946 945 50 944 25 f.c.
Az. Banco Sconto e Sete — Contratti del matt. in l. 454 f.c.
Az. Banca Torino — Contratti del mattino in liq. 837 837 f.c.
Az. Banca Tiberina — Contratti del mattino in liq. 697 696 50 696 50 696 f.c.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia — 3	100 20	100 35	— —	— —
»	100 25	100 40	— —	— —
Svizzera	100 —	100 15	— —	— —
Londra +4	— —	— —	25 06	25 08
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 07	25 09
Germania +4	— —	breve 123 —	123 1/4	
		lungo 123 1/4	123 1/2	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 9 gennaio. — Il sostegno è la nota dominante della Borsa di Parigi. Ieri l'apertura ci mandava i seguenti corsi:
82 67 1/2, 80 90, 110 —, 96 20
Inglese 99 11/16.
Corsi della chiusura ufficiale:
82 80, 80 92 1/2, 110 05, 96 10
Inglese 99 11/16.
Ultimi corsi del Boulevard:
82 80, 80 90, 110 05, 96 10
Inglese 99 3/4.

I telegrammi particolari accennano a fermezza, eccettuato per i fondi ottomani che Londra vende, ma che Berlino compera.

Del resto l'opinione generale della speculazione francese è che il rialzo deve continuare, essendo precisamente questo il momento che fanno ritorno alla Borsa i denari dei vaglia incassati alla fine dell'anno.

Il sostegno ed anche il rialzo sono tanto più sicuri in quanto che ora, che il Ministero francese è formato, si spera in un periodo di calma. Ben inteso che parliamo della Borsa di Parigi, perchè già da noi predomina sempre la voglia di vendere come se ci sovrastasse una catastrofe.

Ore 12.

Da noi questa mattina si ebbe una Borsa di pochi affari. In generale predomina sempre molta disposizione al realizzi, ciò che induce chi vuol comperare a tenersi basso nelle offerte.

Ren.f.c. 96 57 1/2, 96 52 1/2		Banco Sconto	454, 453
Rendita cont. 96 40, 96 35		Credito Torinese	307, 306
Banca Naz.	2255, nom.	Fondiaria Ital.	250, 248
Mobiliare	946, 944	Subal.-Milano	248, 247
Banca Torino	837, 836	Industria Comm.	225, 224
Tiberina	696, 695	Esquilino	247, 246
Meridionali	684, 782	Cartiera	385, 383
Mediterr.	507, 506		

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre *(sera)*

		7	8
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	47 50	47 80
» per febbraio	»	47 60	47 75
» pel marzo-aprile	»	48 10	48 25
» » 4 mesi da marzo	»	48 60	48 75
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	39 —	39 —
» raffinato scelto	»	104 —	104 —
» bianco 3 disp.	»	47 25	47 1/2
» id. a 4 mesi da maggio	»	48 30	48 1/2

Liverpool, 8 gennaio *(sera)*.

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.
Mercato calmo, prezzi invariati.
Importazione della giornata 4000.

Havre, 8 gennaio *(sera)*.

Cotoni. — Venduto balle 300.
Mercato calmo.
Caffè. — Venduti sacchi 1400.
Mercato calmo.

Marsiglia, 8 gennaio *(sera)*.

Frumento — Importazione Quint. nulla
— — Vendite 7000
Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150 tela perduta.
(**) Per 100 kg. netti, tela perduta.

ITALIA

IX GENNAIO.

Oggi ricorre l'ottavo anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Oggi tutti gli Italiani, dentro e fuori della patria, volgono un pensiero alla memoria del Gran Re; e tutte le città e le borgate d'Italia, da Roma al più modesto paesello delle nostre Alpi, rendono omaggio alla maestà di quel nome.

Vittorio, che, non per cortigiana adulazione ma per universale, spontaneo consenso popolare, fu denominato coi soprannomi più gloriosi e magnifici, fu la personificazione di una grande èra della storia italiana. Troppo pochi anni ancora sono trascorsi perchè la sua persona possa essere apparsa alla critica storica in tutta la sua grandezza. Quando la storia gli leverà quel monumento, che è dovuto alle principali figure dell'umano incivilimento, il suo nome verrà scritto a caratteri d'oro. Perchè egli non fu soltanto il tipo del Re costituzionale, fu ancora un Riformatore. Nel suo nome si è compiuto il rinascimento d'una nazione, si è proclamato il più grande principio del diritto moderno — la divisione della potestà ecclesiastica dal potere civile — e gli Italiani, nella loro coscienza affermata da secoli, videro in lui il Veltro liberatore dell'Allighieri.

Gli storici lo hanno giudicato principe degno a un tempo della stirpe antica e dei tempi nuovi; prode in guerra; nell'arte di governare perspicacissimo fino alla chiaroveggenza; leale senza imprudenza, accorto senza infingimenti; sagace estimatore degli uomini; nelle pubbliche e private avversità sperimentato; al suo dovere fedele; nè soverchiamente ambizioso, nè noncurante di regno; affabile, cavalleresco, buono — galantuomo.

La storia del suo regno meriterebbe d'essere scritta da Tacito; la sua vita da Plutarco.

A giusto titolo fu detto di lui ch'egli fece l'Italia immedesimando la tradizione della monarchia con la causa della indipendenza di una nazione, le sorti del principato con quelle della libertà. Perchè, nel suo nome si compì maravigliosamente la fusione di due grandi diritti, il diritto storico col popolare; onde il giure pubblico degli Italiani negli anni del suo regno, fece un progresso tale che non ha riscontri nella storia degli altri popoli.

Fu re schiettamente costituzionale; ma non re travicello. Fu ossequente allo Statuto, ai suoi doveri, alla sovranità popolare, fino allo scrupolo. Ma non mancò mai di esercitare con fine acume quei diritti altissimi, che sono attribuiti alla Corona nei regimi costituzionali e formano una garanzia di Governo stabile e forte. Sopratutto, nella osservazione e nello studio di cose e uomini, e nella scelta dei consiglieri, recò un tatto pratico rarissimo. Seppe valersi dei migliori e il suo tempo fu un'epoca d'oro per sapienza e onestà politica — seppe valersi perfino dei suoi nemici, che non disconobbero mai la liberalità dei suoi sensi, l'onestà de' suoi intendimenti. Camillo Cavour — il più grande e il più fido de' suoi cooperatori — scrisse di lui che recava nella discussione degli affari una saviezza sorprendente. «Io posso dire — scriveva il grand'uomo — di certa scienza, e senz'alcuna esagerazione, che Vittorio Emanuele alle più grandi attitudini di Governo aggiunge un colpo d'occhio infallibile, un tatto squisito e che le parti migliori dei discorsi della Corona e dei documenti diplomatici emanano dalla sua alta iniziativa.»

***

Un popolo, come gl'Italiani, non deve dimenticare mai gli ammaestramenti d'un re, come Vittorio, che fu detto il Padre della Patria. E però, in questo giorno anniversario della sua morte non sarà senza opportunità ricordare alcune parole dette da Vittorio Emanuele il 23 marzo 1874, celebrandosi il giubileo dinastico-nazionale, in risposta agli indirizzi dei vari Poteri.

Ai senatori disse: *Se la impresa nazionale potè essere compiuta, egli è perchè abbiamo mantenuta indissolubilmente congiunta la libertà coll'ordine, l'indipendenza nazionale col rispetto della indipendenza altrui, la rivendicazione dei diritti dello Stato colla osservanza della religione dei nostri padri, il progresso colla tradizione.*

Ai deputati: *Collo Statuto costituzionale abbiamo acquistato la indipendenza e la unità della Patria, collo Statuto costituzionale sapremo consolidare e dare al popolo italiano quella grandezza e quella prosperità, alle quali i nostri comuni e concordi sforzi debbono essere incessantemente rivolti.*

Ai magistrati: *Se la giustizia è ovunque il fondamento dei regni, nel Governo costituzionale l'ufficio della Magistratura diventa più grande e più efficace, e colla sua indipendenza cresce ancora la sua responsabilità. Da voi i popoli aspettano il costante rispetto delle leggi, la tutela di tutti i diritti e il regolare andamento dell'amministrazione, che essi riguardano a ragione come beni supremi.*

Ai rappresentanti dell'esercito e della marina parlò nobilmente, da vecchio e glorioso commilitone. Ai rappresentanti delle Università e degli Istituti scientifici disse: *A voi si appartiene preparare degnamente la nuova generazione mettendo in onore lo studio delle verità più sublimi. Che se l'istruzione e la scienza saranno congiunte alla moralità e al carattere, l'Italia potrà salire a quell'altezza che già due volte la rese maestra di civiltà.*

E finalmente ai rappresentanti delle provincie e dei municipii il Gran Re parlò così: *Il soffio della libertà risvegliò le gloriose tradizioni dei municipii. Coltivate quelle tradizioni con amore, esercitate con zelo le franchigie locali; essendo regolate dalla legge, subordinate alla unità della nazione, esse perdono gli antichi pericoli e sono sorgente di vita, di operosità, di progresso.*

E questi concetti riassumendo, si viene a concludere che Vittorio Emanuele voleva lo sviluppo delle pubbliche e private libertà nell'ambito delle istituzioni, consigliava alla magistratura la indipendenza, domandava ai maestri non soltanto l'istruzione ma ancora l'educazione del carattere dei giovani, e desiderava un ragionevole decentramento, che permettesse alle singole provincie di prosperare, secondo le tradizioni storiche, a vantaggio della patria comune. Molti altri ammaestramenti potremmo cavare dalla sua vita, se rileggessimo a uno a uno i suoi proclami e i suoi discorsi.

***

Ma questi, che abbiamo citati, sono sufficienti a onorare la sua memoria in questo giorno. Nel quale la mente e il cuore corrono a re Umberto, che gli è succeduto e si dimostra degno del padre.

I pochi anni del regno di Umberto furono fecondi di non poche opere e di progressi. Anco nella confusione e nella dissoluzione dei partiti furono condotte a buon fine tali riforme, delle quali basterebbe una — la riforma elettorale — a rendere onorato tutto un regno. Parecchie volte il figlio di Vittorio Emanuele ha mostrato di aver ereditato dal padre, col buon senso del politico, il buon cuore dell'uomo. L'Europa ammirò Umberto, re pietoso, re umanissimo, tra i colerosi di Busca e di Napoli.

Il giovane re d'Italia, come suo padre, ha compreso i bisogni de' suoi tempi; egli farà grande il suo regno con le riforme sociali, che sono richieste dai tempi nuovi. Egli ha detto di voler essere e sarà il re del popolo, «facendo — com'era scritto nel programma d'un vecchio liberale, consigliere di suo padre, il Gioberti — facendo opere efficaci per proteggere, istruire, ingentilire, migliorare la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo.»

La democrazia suonava, pel filosofo piemontese, tutela e protezione delle classi faticanti e infelici.

In questo, re Umberto è giobertiano e democratico.

VITA LIVORNESE.

Il vescovo morto — Amore e vetriolo. Il processo dei falsari — Pel carnevale.

7 gennaio.

(L.) — Stamane una triste notizia si è sparsa in città. Mons. Remigio Pacini, vescovo della nostra diocesi fino dal 1880, è morto ieri sera nello storico convento dei frati di Vallombrosa, presso Montenero. Egli si era recato colà a passare qualche giorno, dietro consiglio dei medici, per cercare un ristoro alla malferma salute. Un attacco di apoplessia lo ha in meno di un'ora tolto di vita. Egli era il vero tipo del vescovo indulgente e studioso. Affabile, sempre in mezzo ai suoi libri, austero giudice di se stesso e buono con tutti: tale era monsignor Pacini. Aveva sessantasei anni. Era sofferente da lungo tempo; e certo gli ultimi scandali del P. [illegible] hanno contribuito ad amareggiargli gli ultimi giorni. Alieno dalla politica, egli non ha un solo nemico da noi, ed ha moltissimi amici.

***

Si parla in tutti i crocchi di giovinotti, a bassa voce, di un piccolo scandalo. Un signore di più che civile condizione, spinto da gelosia, lanciò sul volto alla sua amante una boccetta di vetriolo. La donna sarebbe rimasta, com'è a figurarsi, orrendamente deturpata.

Che io sappia, il fatto è stato tenuto nascosto fino ad oggi alle Autorità, o, almeno... dalle Autorità. E il triste riepilogo di quegli amori avrebbe avuto per teatro una graziosa villetta presso Pisa, ove gli amanti si davano sempre convegno.

***

Da pochi giorni è cominciato alle nostre Assise un processo assai importante. Si tratta di tredici individui — fra i quali due donne — accusati di falsificazione e spendita di buoni bancari e valori falsificati. Il Collegio della difesa è composto di dodici avvocati. Oggi è stato esaurito il solito interrogatorio degli accusati. Il supposto reo principale — certo Mathieu — è, in massima parte almeno, confesso. A suo tempo, vi riepilogherò il processo e ve ne comunicherò i risultati.

***

Si preparano splendide accoglienze pel carnevale. Una Società si è formata, e quel Comitato ha già raccolto numerose adesioni e somme assai rilevanti.

La tassa di minuta vendita

Un po' di storia contemporanea

Dobbiamo mantenere la nostra promessa e ricercare e studiare l'origine della vertenza e dell'agitazione avvenuta per causa della riscossione della tassa di minuta vendita.

Saremo brevissimi e concisi per quanto lo consente l'argomento.

***

Fin dal 1853 nelle antiche provincie lo Stato percepiva dai Comuni un canone gabellario che era una porzione della tassa che i Comuni avrebbero potuto trarre dal dazio di consumo. L'ordinamento di questo canone gabellario era vessatorio, e dopo la proclamazione del Regno d'Italia non era ugualmente stato promulgato e adottato in tutte le nuove provincie.

Per correggere le antiche leggi imperfette e per agguagliare la condizione di tutti i Comuni, fu proposta e venne approvata e promulgata la legge del 3 luglio 1864 sul dazio-consumo.

Questa legge è informata al principio e al criterio di colpire il consumo di generi di cui si fa grande consumo. I generi colpiti dalla legge sono: vino, aceto, acquavite, alcool, liquori, carni bovine e vaccine, birra e acque gazose. Lo Stato percepisce una tassa sopra il consumo di tutti questi generi, ma concede inoltre ai Comuni di imporre una *tassa addizionale* a quella governativa sui generi suddetti colpiti a favore dello Stato, e un'altra *tassa principale* su altri commestibili e bevande, sui foraggi, combustibili, materiali da costruzione, saponi, materie grasse, ecc.

Non basta: i Comuni chiusi, oltre la *tassa addizionale* sopra i generi sovrannumerati, hanno ancora un'altra facoltà: quella di imporre una tassa sopra la *minuta vendita* degli stessi generi.

Così il vino, l'aceto, l'acquavite, l'alcool, i liquori, le carni bovine e vaccine, la birra e le acque gazose entrando nelle città pagano una prima tassa di dazio-consumo che va divisa fra Governo e Comune; e possono inoltre essere colpite da una tassa di *minuta vendita* anche dopo entrate nell'interno della città.

Per esser colpite da una tassa di *minuta vendita*, come lo indica il nome stesso, bisogna che questi generi siano venduti a piccole quantità, al minuto, come suol dirsi. Chi fa questa vendita al minuto sono i bettolai, gli osti, gli albergatori, i liquoristi e simili, che si comprendono sotto il nome di esercenti. Perciò la tassa di minuta vendita è direttamente esatta dagli esercenti.

Gli esercenti poi se ne rivalgono contro i consumatori; e siccome chi compra al minuto il vino e gli altri generi simili sono specialmente i meno ricchi, le famiglie povere e gli operai, ne avviene che in ultima analisi chi paga la tassa di minuta vendita sono i più poveri.

Il ricco fa venire il vino e gli altri generi all'ingrosso e non paga che il dazio-consumo alle porte della città chiusa. Gli esercenti fanno venire anch'essi la roba all'ingrosso e pagano prima il dazio-consumo; ma poi, per rivendere gli stessi generi al minuto, pagano ancora la tassa di minuta vendita: onde chi compra dagli esercenti i generi summenzionati, paga due tasse invece di una sola. Il povero, che compra al minuto dall'esercente, paga maggiori tasse che non paghi il benestante e il ricco.

Basta enunciare semplicemente questo fatto per mostrare quanto ingiusta sia la tassa di minuta vendita.

Tant'è che quasi tutti i Comuni hanno già rinunziato ai benefizi di essa. In tutta Italia non vi sono più, se non erriamo, che cinque città chiuse dove esista ancora la tassa di minuta vendita. Fra queste cinque città [illegible], ha l'onore poco invidiabile di essere novarata.

***

Tutto ciò che abbiamo detto finora riguarda i Comuni chiusi.

I Comuni aperti esigono una sola tassa, nel modo a un dipresso con cui si esige la tassa di minuta vendita nei Comuni chiusi. Ma di ciò poco monta parlare, giacchè, nel caso nostro, si tratta di Torino, che è Comune chiuso da cinta daziaria.

Però nei grossi Comuni chiusi, come appunto è Torino, avviene che la città si estende anche fuori della cinta daziaria; onde abbiamo due parti della stessa città: la parte interna entro la cinta, e la parte esterna, aperta o forese, fuori cinta.

Quelli che sono nella parte interna godono certamente di maggiori vantaggi; meno ne godono quelli che abitano la parte esterna, lontana dal centro, lontana dai comodi cittadini.

Ma, sebbene in misura minore, debbono tuttavia anche gli abitanti foresi concorrere alle spese di tutta la città; per cui anch'essi sono soggetti a dazio-consumo e tassa di minuta vendita. Salvochè le due tasse si compenetrano in una sola: non potendosi fuori della cinta far pagare il dazio-consumo, si fa pagare una sola tassa che è molto affine ed ha molte attinenze colla tassa di minuta vendita e si esige a un dipresso allo stesso modo.

Veniamo al caso di Torino.

Torino interna ha il dazio-consumo che tutti sanno alle porte della cinta daziaria, ed ha la tassa di minuta vendita pagata dagli esercenti sui generi seguenti: vino, aceto, alcool, liquori, birra e acque gazose.

Torino esterna, fuori cinta, ha solamente una tassa di macellazione e di minuta vendita pagata dagli esercenti sui generi sopracitati, e altresì anche sui buoi e manze, vacche e tori, vitelli, maiali, agnelli, capretti, pecore, carne macellata, carne salata, ecc.

***

Dapprincipio l'esazione della tassa di minuta vendita costò spese e difficoltà al Municipio e agli appaltatori che facevano per lui, costò angherie e vessazioni agli esercenti che dovevano pagarla.

Ammaestrati dall'esperienza, si fondò finalmente, circa 22 anni addietro, se non erriamo, la Società degli esercenti, che si presentò al Municipio e disse: — questa tassa che dobbiamo pagare noi e i nostri colleghi, lasciatela esigere da noi stessi. Noi vi diamo tanto e pensiamo noi a rimborsarci e a farci rimborsare dai colleghi.

Il Municipio accettò, si formò la Società degli esercenti; una emise azioni da 100 lire per formare un fondo; con questo fondo depositò una cauzione nelle casse municipali e fece il suo impianto.

La Società degli esercenti esigeva e riscuoteva la tassa in due modi: con abbonamenti e in esercizio. Ogni esercente aveva libera scelta: — Volete abbonarvi? Pagate tanto. Non volete abbonarvi? Ebbene, misureremo i generi che vendete, e pagherete a norma della tassa *in esercizio*.

La Società degli esercenti fece buoni affari; pagando il canone municipale, levando le spese necessarie, per non aggravando la mano, non solo riusciva a pagare gl'interessi delle azioni, ma distribuiva ancora vistosi dividendi fra gli azionisti, e, a onor del vero, non vi fu pubblica calamità o pubblica festa per cui occorressero sottoscrizioni di cittadini, senza che la Società degli esercenti non concorresse con oblazioni ragguardevoli.

In Torino vi sono circa 2500 esercenti fra interni e foresi; la Società degli esercenti aveva stipulato abbonamenti con quasi tutti questi 2500 colleghi; pochi andavano in esercizio. Alcuni si lagnavano; pochissimi però desideravano cambiamento di cose.

Le azioni emesse erano 1500 da 100 lire caduna. Queste azioni erano molto ripartite; circa 500 esercenti ne erano possessori o azionisti. La Società aveva depositato una cauzione di 6000 lire di rendita al Municipio; ultimamente pagava un canone di 450,000 lire; se ad essa restava ancora l'appalto per la riscossione della tassa di minuta vendita, prometteva di convertirsi da Società anonima in Società mutua e cooperativa.

Ecco lo stato delle cose prima del novembre 1885. *(Continua).*

Abbiamo ricevuto fino da ieri una lettera del cav. Pregno, presidente della cessata Società degli esercenti, su questi argomenti. Sebbene la lettera sia in risposta a quella dei rappresentanti della Società cooperativa, essa però contiene apprezzamenti e informazioni che troveranno più opportuna sede nel seguito di questa discussione. Permetta adunque il cav. Pregno il rinvio della pubblicazione.

Il Consiglio d'agricoltura.

Con decreto del 5 corrente furono nominati consiglieri di agricoltura i signori:

Arrigoni degli Oddi Oddo, presidente della Commissione permanente per la pellagra nella provincia di Padova.

Asperti dott. Clemente, presidente del Comitato permanente contro la pellagra nella provincia di Parma, deputato al Parlamento.

Cantoni prof. Gaetano, direttore della scuola superiore di agricoltura di Milano.

Cavalieri dott. Enea, componente la Commissione per la pellagra nella provincia di Ferrara.

Del Vecchio Pietro, deputato al Parlamento.

Giacometti dott. Vincenzo, presidente della Commissione per la pellagra nella provincia di Mantova.

Griffini avv. Luigi, senatore del Regno.

Lucca ingegnere Pietro, deputato al Parlamento.

Papa avv. Ulisse, deputato al Parlamento.

Romanin Jacur ingegnere Emanuele.

Il senatore avv. Griffini Luigi ed il senatore Nobili Vitelleschi marchese Francesco, presidente del Comizio agrario di Roma, furono eletti l'uno presidente e l'altro vice-presidente del predetto Consiglio di agricoltura.

ESTERO

Il Re di Prussia.

Berlino, 5 gennaio.

(Cola) — Di Luigi XIV si disse parecchie volte che la sua è, e piuttosto fu, una fama usurpata. Si disse ch'egli vuotava, in sostanza, le casse riempite da Colbert, mandava al macello, dalle sicure Versaglia, i soldati addestrati da Louvois, e si faceva bello della gloria conquistata sui campi di battaglia da Catinat, da Luxembourg, da Villars. Altri, al suo posto, sarebbe forse diventato grande e più buon mercato.

Mutatis mutandis, quanti non pensano altrettanto, a quest'ora, di Guglielmo I, re di Prussia ed imperatore di Germania? Quanti non dicono, in cuor loro od apertamente, che l'unità tedesca era impresa da pigliare a gabbo per chi aveva Bismarck a destra, Moltke a sinistra e mezzo milione di baionette alle spalle?

***

Eppure, o io m'inganno a partito, od il lettore malevolo, il quale compone le labbra ad un risolino affermativo, stima il vecchio sovrano molto al disotto del suo valore.

Certo, in ogni paese schiettamente monarchico, il principe incarna nella persona sua la gloria del suo popolo. Ed in certo qual modo un pianeta che vien scambiato per sole. Stretta tra la Francia e la Russia, nemiche pericolose e non meno pericolose amiche, Guglielmo non avrebbe forse mai trovato libera la strada di Königgrätz senza un Bismarck che gli avesse sbalzata la seconda e tenuta a bada la prima.

Ma fu forse piccolo merito del re quello d'aver saputo discernere il futuro cancelliere nella folla dei suoi ministri, generali e consiglieri aulici, d'aver scoperto l'«uomo» in mezzo alla sequela delle [illegible]? E, scopertolo, non lo sostenne poi a viso aperto contro tutto e contro tutti, contro la camarilla austriacante e pietista che ne sospettava i disegni, contro la maggioranza parlamentare, ingrossata, imbaldanzita, inferocita dopo ogni scioglimento, la quale appunto di quei disegni lo riputava implacabile nemico?

I reggimenti prussiani, numerosi ed agguerriti, raccolsero pel re loro la corona di Barbarossa sui campi di Sadowa e di Sédan. Ma quei reggimenti, strumento principale della moderna grandezza germanica, non furono, proprio essi, in gran parte, opera personale del monarca? Fu re Guglielmo a volere, fortissimamente, la riforma militare, la trasformazione della vecchia *landwehr* del 1813, il raddoppiamento delle divisioni permanenti, senza cui sarebbe stato impossibile battere Benedek in Boemia e tagliare il nodo insolubile della questione tedesca.

La lotta parlamentare ardeva già da due anni, quando lo *Staatsanzeiger* pubblicò l'ordinanza reale che chiamava alla presidenza del consiglio dei ministri Ottone di Bismarck-Schönhausen, ambasciatore di Prussia a Parigi. I conservatori si mettevano le mani nei capelli al solo pensiero d'una modificazione della decrepita confederazione. Una Prussia umiliata ad Olmütz, una Germania simbolo dello czar [illegible] pienamente i loro ideali patriottici. Molti dei liberali invece rodevano il freno, traducevano la poesia di Rückert nella prosa dei titoli e degli articoli della costituzione del 1849, avrebbero acclamato, come più tardi Felix Dahn, il Barbarossa del Kyffhäuser redivivo in Barbabianca Hohenzollern, ma non volevano assolutamente sapere di «guerre fratricide». La chirurgia pareva loro un'arte da beccai, preferivano le boccettine omeopatiche. I conservatori non volevano il fine, molti dei liberali i mezzi. Re Guglielmo volle, chiaramente, pertinacemente, e fine e mezzi. Come negargli, dunque, parte della gloria d'aver conseguito l'uno coll'aiuto degli altri?

***

Forse ad uno straniero, ad un meridionale, tornerà difficile capire il carattere del novantenne re di Prussia. Capitolo, può darsi che non lo trovi interamente di suo gusto. Particolarmente uno di quei politicanti, come se ne trovano tanti, le cui scorie cattoliche traluccono ancora sotto la vernice francese, arriccerà il naso pensando ai suoi appelli alla provvidenza, alle tenaci affermazioni del suo diritto divino, alla sua idolatria militare, forse alla parte avuta da lui nella repressione del 1848 e 1849... Non monta, la riverenza l'impone.

Re Guglielmo è religioso, ma la sua è fede schietta e profonda. Essa non è esteriore in pompe ostentate, come quelle di Casa d'Austria, in cortese teologiche, simili a quelle di cui si dilettava Federico Guglielmo IV. Alla fiamma del sentimento religioso egli tempra la sua tolleranza, la sua modestia sincera, la bontà del suo animo, la quale, per quasi vent'anni non gli consentì di firmare una sola sentenza di morte, in un paese in cui Cesare Beccaria non fu mai uno scrittore alla moda.

Re Guglielmo parla volentieri del fondamento divino della sua potestà. Anche lui, all'atto dell'incoronazione, pronunciò il suo: «Dio me l'ha data, guai a chi la tocca.» Ma quella potestà, ch'egli non vuole ripetere dal popolo, crede di non poterla esercitare che in pro del popolo. Nel giudicare del pro e del danno coglierà o non coglierà nel segno, ciò non toglie che, a mo' di Federico II, egli si consideri puramente e semplicemente un servitore dello Stato. E non basta. Anche il suo predecessore, il «romantico sul trono» come lo definì Davide Strauss, aveva press'a poco la stessa idea del ministero reale. Ma colle sue fantasie medievali, col suo estetismo religioso, col suo temperamento incostante, che, attenuando il senso della realtà, lo trabalzavano fuori del suo tempo e del suo paese, Federico Guglielmo IV doveva irremissibilmente finire, come finì, in discordia col suo popolo, al quale una larva di costituzione, lesinata in teoria ed in pratica, non poteva essere che un magro compenso a tante speranze deluse.

Re Guglielmo inaugurò la sua reggenza chiamando al potere uomini i cui nomi bastavano a far testimonianza della sua volontà di rispettare la lettera e lo spirito delle franchigie giurate. Re Guglielmo non ricalcitrò punto all'idea d'un Parlamento della Germania intera, eletto a suffragio universale, segreto e diretto. Certo egli non considera il Parlamento come un'autorità superiore alla propria, come emanazione d'una volontà a cui il monarca in ultima analisi debba piegare il capo. Ma non crede neppure di poter fare a meno del concorso del popolo nell'esercitare un mandato che, appunto nell'interesse del popolo, gli fu conferito, secondo lui, da Dio.

Re Guglielmo ama appassionatamente il mestiere

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (71)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XVIII.

La taverna dell'*Ascia ed Ancora*.

(Seguito)

— Siete perduti! — diss'ella.

— Oh! — rispose Placial, — venderemo molto cara la nostra vita!

Aveva ripreso le sue rivoltelle, e Katchar, con un sorriso che scopriva i suoi denti bianchi stretti, carezzava il dolce manico d'avorio del suo coltello.

— Ma come siete venuti qui? Perchè? — esclamava la disgraziata mistress Black smarrita. — Eppure non siete dei *policemen!* Siete stranieri! Dei detectives francesi forse?

— Siamo uomini che cerchiamo una donna, ecco tutto!

— Genoveffa!

— Sì, Genoveffa! È qui?

— Ella non è mai entrata in questa casa! È nella dimora del vecchio Bob. e vi muore!

— Lei?

— La malattia la consuma e l'uccide. Da questa mattina ella soffre il martirio. A quest'ora avrà reso l'ultimo anelito forse!

— Oh! Miseria! miseria! — esclamò Placial. — Ecco quello che voleva dire Tom Black!... E non l'avrò strappata viva da questa fogna!

I colpi terribili dati alla porta che separava la scala dalla camera facevano scricchiolare gli assi. Una luce rossa incorniciava la porta e quell'incorniciatura si allargava come se l'ostacolo cedesse.

— Stanno per entrare! Eccoli! — gridava folle di terrore la povera mistress Black, che si strappava i capelli.

— La tua mano Katchar, — disse Placial all'indiano. — E addio!

— Addio padrone! Addio *Tiberio!* — mormorò Katchar, pensando alla gran tigre reale che amava, giacchè nelle pupille della bestia feroce spesso aveva riveduto la patria.

— Ora, — aggiunse Placial, — Apri quella porta. Aprila prima che la sfondino e fuoco nel mucchio!

Katchar obbedì. Aveva armato una pistola ad un sol colpo che portava insieme al suo coltello.

Aperta la porta, l'indiano saltò indietro come una tigre e aspettò, col collo teso, le mani avanti, accennando fieramente.

Nell'incorniciatura luminosa della porta, un fascio di teste urlanti si mostrò sul primo con aspetti bizzarri, poi qualcuno di quegli uomini, agitando una grossa lampada al disopra di quelle teste, esse apparvero come faccie rosse di dannati.

Tom Black e il suo cane *Nick* stavano sempre in prima fila.

Vi fu un momento di aspettazione, come se la folla omicida esitasse innanzi a quei due uomini. D'altra parte i banditi sapevano che il domatore era armato. Vi erano li dei colpi di fuoco per alcuni di loro, non osavano dunque di avvicinarsi troppo, giacchè staccarsi dal mucchio, come aveva detto Placial, era un esporre il proprio petto alle palle.

Katchar, ritto in fondo alla camera, al fianco a Placial, coi suoi occhi che brillavano, sembrava cercare in quell'orda infame colui che doveva colpire pel primo.

La camera era scura, rischiarata soltanto dall'incerto riflesso che, attraverso alla finestra, veniva dal difuori e dalla luce rossastra delle lampade che tenevano quegli uomini, e non si scorgevano che a metà l'indiano e il suo padrone.

Non si vedevano che due forme nere, ma per colpire era abbastanza.

Mistress Black, in un momento di ansia e di suprema angoscia, ebbe uno di quei movimenti di eroismo e d'energia più frequenti che non si crede in queste nature compresse, che trovano talvolta nella loro debolezza abituale slanci di coraggio che non si sospettavano punto in loro.

Ella si slanciò verso Tom Black, gli prese le mani, e, inginocchiata innanzi a lui, lo supplicò di risparmiare quei due esseri e di non commettere un delitto.

— Signor Black, in nome di Dio vivente, ve ne supplico, Black, voi mi avete resa molto disgraziata, ma risparmiate questi uomini, ed io vi perdono tutto!... Ascoltatemi! Salvate l'anima vostra, Tom! ve ne scongiuro!

Tom, con un gesto brutale, respinse la disgraziata e fece un passo avanti.

Allora, alzandosi dritta e ardita, come mossa da una corrente elettrica:

— Ebbene, Tom, mi ucciderete prima di loro! — disse ella. — Non sarò più a lungo vostra complice!

Ella aveva incrociato le braccia in un atteggiamento risoluto. La sua testa, abituata ad abbassarsi sotto le pupille di quel mostro che era suo marito, sfidava ora Tom Black, guardandolo in faccia.

Tom Black alzò le spalle; con un gesto potente prese nella sua mano da pugillatore le due braccia di mistress Black, che emise un grido come se le sue ossa avessero scricchiolato sotto quella pressione terribile, e la mandò a rotolare alla sua sinistra, spaventata e coi capelli sparsi.

— Il vile! — esclamò Placial.

— Batte i fanciulli, può ben percuotere le donne! — disse l'indiano.

E, abbassando la sua pistola, Katchar ne premette il grilletto; ma, come per lasciar passare il colpo di pugno del pugillatore, Tom, saltando da una parte, evitò la palla ed emise un grosso scoppio di risa.

— A te, *Nick!* — diss'egli quasi subito. — Mordilo! strappagli la carne!

L'orribile cane, che co' suoi occhi sanguinosi guardava Katchar, questa preda vivente, con una formidabile tensione dei suoi garretti d'acciaio saltò alla gola dell'indiano, e, macchinalmente, Katchar, per ripararsi, alzò il suo braccio mezzo nudo, quello che teneva il coltello.

Nick, respinto, afferrò in aria, e come a volo, quel braccio magro e bruno e vi conficcò i suoi denti che non lasciavano più presa. Orribile, colle pupille che gli uscivano dalla testa, l'animale rimaneva sospeso, coi denti piantati nella carne dell'indiano.

Katchar non aveva emesso un grido. Si sarebbero potuti vedere i suoi denti bianchi in uno spaventevole sorriso, quello del fachiro che si condanna a soffrire o del condannato che sfida il suo carnefice.

Colpire il cane col coltello non lo poteva. La mano che stringeva l'arma, sotto il dolore atroce di quel morso poteva appena conservare la lama tra le dita increspate.

Gli occhi del cane, striati di rosso, si fissavano su quelli di Katchar, e l'indiano sentiva ora quella mascella di ferro spezzargli le ossa dopo avergli lacerato i muscoli.

Allora, colla sua mano sinistra, con quella mano piccola e fina all'estremità di un polso elegante, Katchar afferrò la gola del cane e, lentamente, freddamente, sorridendo sempre, la strinse con un vigore in certo qual modo metodico, fino a che, attraverso al collo di *Nick*, intese le sue quattro dita d'acciaio ricongiungersi col pollice.

Eravi qualche cosa di veramente orribile in questo duello silenzioso dell'uomo colla bestia; il cane rivoltava già i suoi occhi terribili, soffocando e non volendo lasciar la presa colla gola imbrattata del sangue di Katchar. Katchar, calmo, diritto, impassibile, col suo sorriso da semidio indiano, guardava morire lo spaventevole *Nick*.

Placial avrebbe ben potuto tirare sul cane e spaccargli la testa con un colpo di pistola. Ma poteva anche ferire Katchar forse. In quella penombra le palle non erano certe. Placial d'altra parte era minacciato direttamente da Tom Black, che lo designava ai suoi compagni. Anche quelli erano armati. Il domatore intese un *hurrah* uscire dalla folla e un proiettile gli sfiorò la testa. Era un coltello che lanciava alla moda chinese uno degli ospiti della taverna. Placial rispose con due colpi di fuoco. Il doppio rumore di due corpi che cadono sul pavimento fu seguito da urli di collera, e Tom Black, sempre in piedi, Tom Black, che non era stato colpito, si avanzò verso Placial, brandendo un lungo bastone ferrato che aveva strappato dalle mani di uno de' suoi ospiti.

Il bastone girava nella mano del pugillatore, sferzando l'aria con un sibilo, e Placial intese ancora il freddo della morte passargli a un pollice dal viso, ma questa volta la palla della sua rivoltella spezzò quell'arma tra le mani di Tom Black, che ne gettò i pezzi dicendo:

— Hai preso male la mira, francese! Tu tiri male!

Tra Tom Black e Placial, Katchar, col braccio destro tutto in sangue pendente lungo il suo vestito bianco pieno di larghe macchie rosse, era venuto a piantarsi fra loro due col coltello nella mano sinistra.

Istintivamente, Tom rasentò il muro che l'indiano aveva lasciato.

(Continua).

Anticolerica.

Soluzioni dei giuochi del 2 dicembre.

N. **962** *(Enigma)*. Lo specchio.
N. **963** *(Anagramma)*. Omero-Romeo.
N. **964** *(Monoverbo)*. Coltivare.

Autori: Jolanda, Achille, Iris Velox.

Solutori di tutti e tre i giuochi: Fior di timo, Stella Polare, Fior di somaro, Ninin, Fior di risaio, Cinzica, Cucù, F. Giachetti, E. Oderio, Ghin Spirito, A. Bioletto, Garberto, Fior di ruta, Brichet, A. Di Vicenza, Sognatore, Rio e coi, Essere o non essere, Pralormillo, Croce del Sud, Maggiorale, Della Rocca, Toni-Mini, Il mozzo, Via Lattea, Folletto.

Altri 61 errarono, specialmente nella soluzione del monoverbo.

La sorte favorì Toni-Mini, a cui mandiamo il premio al solito indirizzo.

Indovinate.

N. 983 — Anagramma.

A Jolanda.

Uno specchio tu hai mandato
E ciascun vi si è... specchiato!
Come altri, l'immagine mia
Mirar volli... ahi sorte!...
Vidi invece il tuo sembiante
Che offuscava a me d'innanzi
Lo splendore de' miei...
Dimmi adunque, perchè mai?
. . . .
Perchè sei, Jolanda bella
Risplendente più che stella.

Stella Polare.

N. 984 — Sciarada.

Il primiero lo trovi in capo al mondo
Aver vorrei l'intier del mio secondo.

Topp.

N. 985 — Domanda.

Qual è la città che tante signore hanno nel vestito.

Larva d'amor

Frase colle molle.

Tapinetti e suo figlio:
— Grisostomo?
— Babbo?
— Ti ho sempre raccomandato che tu metta in un angolo del piatto il cibo che non ti piace.

Il ragazzo abbassa il capo. La paternale è stata fatta in pubblico; bisogna dunque rispondere in pubblico.

— Babbo!
— Grisostomo?
— Sei tu perfettamente sicuro che si possa trovare un angolo in un piatto... rotondo?

***

Una vedova è vicina a rimaritarsi. Il suo promesso le ha mandato dei gioielli che non le piacciono molto. La vedova è furibonda.

— Vediamo — dice la zia — il dono non è splendido, ma forse il tuo futuro non se ne intende.

— Appunto perciò, mia buona zia; il *futuro* si esplica subito dal *presente*!

***

Si parla della cremazione.
— Che cosa ne pensate voi, Tapinetti, della cremazione dei cadaveri?
— Io ne sono entusiasta! Sarei felice di vivere tanto, da vedere un giorno le mie ceneri nell'urna.

Sprazzi d'intelligenza.

Il cuore è come gli occhi, non regge alla luce troppo viva.

***

Cercando l'amore tutta la nostra vita, non lo otteniamo mai che in modo imperfetto, il che fa sanguinare il nostro cuore.

***

Il mistero della tristezza è il contrapposto di quello della gioia: la gioia deriva da espansione e da esaltazione dell'anima; la tristezza rinserra il cuore e lo rimpicciolisce.

***

Vi hanno dolori di cui non possiamo persuaderci malgrado siano irreparabili; è l'eterna lotta fra la ragione ed il cuore.

***

E poi la mia tristezza le seguente dedica:

O pallida e muta sorella dell'angelo della gioia, vieni anche tu dal cielo, mandata da Dio, come la nube che nasconde alla terra lo splendore del sole! È egli mai vero che non si rinviene consolazione alcuna nelle pieghe del tuo velo nero, nè sorriso nelle tue lagrime, e che non t'è dato poter agitare il mio seno, se non con i sospiri, e commuovere il mio cuore se non ferendolo? Sia pur così; ma le tue ferite mi fortificano. Ti temo, piango, e nondimeno ti amo, triste compagna dell'anima mia! sì, ti amo, mia pallida amica, come amo le ombre della notte, perchè sotto la nuvola che ti ravvolge io intravedo i barlumi della gioia, i raggi della speranza.

Stella delle Alpi.

Si invitano i concorrenti a inviare le soluzioni dei giuochi distinte giorno per giorno e a non frammischiarle per evitare confusioni nello stabilire i concorsi e per l'estrazione a sorte dei premi.

Torino, 1886 — Tip. ROUX e FAVALE.